

# «I migranti, risorsa da valorizzare»

*Messa nella Cattedrale di Torino. Nosiglia: portatori di una ricchezza di culture e valori*

MARINA LOMUNNO  
Torino

«Voi siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani spirituali e civili, che possono arricchire le nostre comunità sia sotto il profilo religioso sia sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti, e con voce alta e forte, che la presenza degli immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti». Parole che commuovono i rappresentanti delle comunità dei migranti presenti in Cattedrale a Torino, dove a causa dell'emergenza Covid gli ingressi sono stati contingentati, ma che non lasciano dubbi alle autorità civi-

li e militari presenti - dal prefetto Claudio Palomba, al sindaco Chiara Appendino all'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano - sul dovere dell'accoglienza che da sempre la Chiesa subalpina mette in campo a favore delle persone migranti. Così l'arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, Cesare Nosiglia ha iniziato la sua omelia, domenica scorsa, 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, durante la Messa in diretta su Rai 1, animata dal coro delle comunità etniche della pastorale Migrantes del Piemonte e della Valle d'Aosta. Per l'Italia la Cei quest'anno ha scelto le diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta come sedi principali per la Giornata che ha avuto il suo culmi-

ne nella concelebrazione eucaristica nella Cattedrale che custodisce la Sindone. Tra i concelebbranti monsignor Marco Prastaro, vescovo di Asti, e incaricato Migrantes della Conferenza episcopale piemontese, con un passato di prete fidei donum in Kenia, e don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes che ha coordinato la Giornata intitolata da papa Francesco "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire". «Abbiamo scelto le diocesi del Piemonte come sede per le ce-

lebrazioni italiane della 106ª Giornata - spiega don De Robertis - perché questa da sempre è una terra di immigrazione dove i santi sociali, come don Bosco, il Murialdo, i mar-

**Scelto il Piemonte perché «questa è una terra di immigrazione dove i santi sociali, capaci di leggere i segni dei tempi, si sono prodigati nell'accoglienza»**

chesi di Barolo, capaci di leggere i segni dei tempi, si sono prodigati nell'accoglienza degli immigrati dalle campagne nell'Ottocento. Una tradizione proseguita con le migrazioni successive dopo le Guerre mondiali dal Sud Italia ed oggi dal Sud del mondo. Una storia di santità che oggi continua qui a Torino nelle parrocchie, con

l'Ufficio Migranti, la Caritas, in realtà come il Sernig, il Gruppo Abele e tante altre realtà in Piemonte. La diocesi di Saluzzo ad esempio è in prima linea nell'accoglienza dei lavoratori stranieri stagionali che raccolgono la frutta senza i quali quell'economia sarebbe in gravi difficoltà, la diocesi di Susa ai confini con la Francia è avamposto per i disperati che cercano di svalicare anche d'inverno le montagne in cerca di fortuna». Al termine della Messa, un "assaggio" del contenuto dell'enciclica di Francesco «Fratelli tutti» citata da Nosiglia nell'omelia e che «ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo e donna una ricchezza per tutta l'umanità». Il coro "colorato" che ha animato la Messa ha invitato il sindaco e l'arcive-

sco a cantare e a suonare il bongò, strumenti delle culture africane: tutta la Cattedrale esplode in un applauso, peccato che la diretta Rai fosse già terminata: «i volti rigati dalle lacrime di tanti migranti presenti qui oggi dalle diocesi e dalle cappellanie del Piemonte sono l'immagine vera della fratellanza che ci indica papa Fran-

cesco» conclude Sergio Durando, direttore Pastorale migranti di Torino e delegato regionale Migrantes Piemonte «in questi giorni abbiamo respirato l'universalità della Chiesa e che la comunione e la fratellanza è possibile e ci fa crescere come credenti e come comunità umana».

# Cirio e Toti al governo

## “Vertice sulla Francia”

I due governatori scrivono a Conte: “I dati sono preoccupanti bisogna proteggere i confini dal virus”  
Tra le richieste quella di ridurre il numero di categorie che possono entrare e uscire senza tampone

di **Mariachiara Giacosa**

L'obiettivo è chiaro: «Proteggere i confini dall'ingresso del virus». Come farlo, lo è meno. Per questo Piemonte e Liguria chiedono un vertice urgente al premier Giuseppe Conte perché la questione dei confini tra Italia e Francia, Paese nel quale i contagi crescono a livelli allarmanti, non è di quelle che possono affrontare le Regioni e coinvolge l'Europa e i trattati internazionali. Il tema tuttavia non si può eludere.

Il presidente del Piemonte Alberto Cirio ieri ne ha parlato a lungo al telefono con il governatore ligure Giovanni Toti, con il quale condivide la preoccupazione per un confine «attraversato giornalmente da migliaia di frontalieri per motivi di lavoro», scrivono i due governatori nella lettera inviata a Conte e ai mi-

nistri degli Esteri Di Maio e della Sanità, Speranza. «La nostra volontà è adottare tutte le misure necessarie a contenere il contagio che in Francia è particolarmente allarmante, soprattutto nella regione del Rhones Alpes al confine con il Piemonte», spiega Cirio che nei giorni scorsi aveva ipotizzato una possibile chiusura del confine. Soluzione in salita, anche per le implicazioni che un eventuale inasprimento dei controlli potrebbero avere sull'economia. «Siamo ben consapevoli dei riflessi economici, sociali e politici di un confine – scrivono nella lettera a Conte – e delle ripercussioni che potrebbero derivare dalla sua chiusura sulle attività produttive di frontiera, sugli scambi commerciali e sul turismo».

Una delle possibilità di cui Cirio e Toti discuteranno faccia a faccia già domani, a margine del Salone nauti-

**Il presidente:  
“Questione delicata,  
ma la volontà è  
adottare tutte le  
misure per contenere  
i rischi”. In Piemonte  
positivi in calo**

co e della festa per i 50 anni delle Regioni a Genova, è chiedere una revisione delle tante deroghe che il governo ha previsto stabilendo l'obbligo di tamponi per chi rientra dalla Francia, come accorciare il tempo massimo di permanenza per chi è considerato di passaggio, e quindi esentato dal test, da 120 ore a 36. O ridurre l'elenco delle categorie che possono passare il confine senza controlli, alla fine riservati quasi solo chi arriva in aereo. È infatti impossibile controllare un confine terrestre da cui passano ogni giorno migliaia di veicoli e tir, molti dei quali arrivano dalla Spagna e sono solo in transito in Piemonte.

Il bollettino dei contagi intanto elenca 94 casi positivi in più (38 in meno rispetto a ieri), di cui 69 asintomatici. Nessun decesso è stato comunicato ieri dall'Unità di crisi.

Il progressivo rientro al lavoro di circa 4mila operai di Fca e l'interruzione della cassa integrazione con due mesi di anticipo, come la sospensione degli ammortizzatori sociali in aziende come Denso, Valeo e Teksid, fanno pensare a un primo segnale di ripresa dell'economia o a un "rimbalzo" degli indicatori sulla produzione, ma non sciolgono i dubbi e le incertezze rispetto al fatto che questa possa essere una strategia per mettersi nelle condizioni migliori per agganciare le risorse europee del Recovery Plan, che per il Piemonte potrebbero valere tra gli 8 e i 10 miliardi di euro.

«Sono segnali positivi ma è presto per cantare vittoria - secondo il presidente di Cna, Nicola Scarlatelli -. Di certo c'è da registrare un "rimbalzo" dopo mesi di inerzia, ma il controcanto lo fanno i cali di consumi e di reddito registrati dalle famiglie. L'anno chiuderà comunque in rosso ed è difficile prevedere prima della fine del 2021 un ritorno agli scenari precedenti all'emergenza Covid che, comunque, non erano del tutto positivi». A confermare la crescita del clima di fiducia tra le imprese del Piemonte, salito del 72,3% dal mese di maggio secondo Unioncamere, sono gli ultimi



## LE IMPRESE

La ripresa sarà ancora lunga secondo gli imprenditori. In alto da sinistra, Nicola Scarlatelli (Cna), Giorgio Felici (Confartigianato Torino) e Corrado Alberto (Api Torino)

**L'ANALISI** In calo gli ammortizzatori sociali e in scadenza il 4,5% della cassa in deroga

## Il lavoro riparte tra le incertezze Senza "cassa" 17mila artigiani

dati con cui l'Inps ha certificato come i 22,4 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate ad agosto corrispondano al 40% in meno di quelle richieste a luglio, con una contrazione del 49,3% di quella ordina-

ria e del 29,6% di quella in deroga. Ma è proprio la scadenza degli ammortizzatori straordinari a preoccupare chi ha avuto accesso alla cassa in deroga a partire dal mese di febbraio, che ha visto passare

le richieste dalle 68mila per le prime nove settimane autorizzate dal ministero del Lavoro, alle 28mila per le successive nove previste dal decreto Rilancio. Secondo la Cgil il 4,5% dei lavoratori potrebbe trovar-

si senza occupazione da metà ottobre, circa 900mila in tutta Italia e 70mila in Piemonte a fronte di 1,5 milioni di occupati che hanno avuto accesso agli ammortizzatori sociali anche per un breve periodo.

## L'INDAGINE DI CONFARTIGIANATO TORINO

### Più di un artigiano su due resta senza erede E il 44,5% ha superato la soglia dei 60 anni

La crisi causata dal Covid ha colpito tutti i comparti dell'artigianato in maniera indistinta ma molte imprese si trovano in una situazione "anagrafica" più difficile, «considerato che la maggioranza degli artigiani del nostro campione ha oltre i 60 anni e che presenta difficoltà ad effettuare un passaggio generazionale di competenze e saperi». Per questo Confartigianato Torino ha lanciato un sondaggio tra i suoi iscritti che ha dimostrato come la maggioranza del campione (54,3%) si trovi nell'impossibilità di effettuare un passaggio generazionale: per mancanza di un successore (42,9%), perché tasse, fisco e burocrazia limitano la voglia di fare impresa (38,1%) e per mancanza di redditività (19%). Solo il 45,7% degli associati ha dichiarato, invece, di lasciare in eredità il lavoro di una vita: il 28,5% lascia l'impresa ai figli; l'8,6% a dipendenti o collaboratori, oppure, a soggetti esterni. Per quanto riguarda l'età anagrafica degli imprenditori, la maggior parte del campione (44,5%) ha oltre i 60 anni, il 36,1% ha tra 50 e 60 anni, mentre il 19,4% tra 40 e 50 anni.

«La riduzione degli ammortizzatori sociali può essere interpretato come un buon segnale - commenta il presidente di Api Torino, Corrado Alberto - ma non esclude il rischio che le aziende stiano facendo rientrare i propri lavoratori per fare "magazzino" in vista di un nuovo periodo di difficoltà». Nel "limbo" degli ammortizzatori sociali il cui pagamento risulta ancora rallentato, se non fermo allo scorso maggio, si trovano ancora circa 17mila artigiani solo nel Torinese, per cui Cgil, Cigl e Uil hanno chiesto un incontro urgente al Prefetto. A conti fatti mancano circa 500 milioni di euro destinate dal ministero del Lavoro al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato, che ha anticipato 260 milioni per il pagamento della cassa. «Non darei una lettura troppo positiva anche della riduzione delle richieste di cassa integrazione, perché sono arrivate in un periodo eccezionale - sottolinea il presidente di Confartigianato, Giorgio Felici -. Dovremmo chiederci cosa succederà quando gli ammortizzatori finiranno e migliaia di lavoratori dovranno ridurre o azzerare i consumi. La risposta deve essere un'iniezione di liquidità nel sistema produttivo».

Enrico Romanetto

MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2020

## I PRECEDENTI

### Dopo il Covid impennata di violenze in casa Sei delitti nel Torinese e otto persone morte

Dopo il Covid, le violenze domestiche, ai danni delle donne hanno avuto un'impennata e, in alcuni casi, l'epilogo è stato il femminicidio. Così è stato per Bruna Demaria, 66 anni, uccisa a colpi di pistola il 12 marzo a Beinasco. Ex dipendente comunale, era andata in pensione il primo marzo. Franco Necco, 66 anni, ex vigile urbano, ha impugnato una pistola e ha ucciso il figlio di 29 anni, Simone. Poi ha preso un'altra pistola e l'ha puntata contro Bruna. Ha scaricato tutte e due le pistole. «Ho ucciso mia moglie e mio figlio», l'uomo ha avvisato subito i carabinieri. A Volvera a giugno, invece, un uomo, Nicola Cirillo, 58 anni, ha ferito gravemente la figlia e poi, sempre con la stessa pistola, ha freddato la moglie, infine si è consegnato ai carabinieri. Pochi giorni dopo a Carmagnola un uomo ha ucciso una donna che lo aveva rifiutato e, dopo essere fuggito, si è sparato con una pistola regolarmente detenuta. Prima, però, ha chiamato il figlio e gli ha raccontato quanto compiuto. Omicidio-suicidio anche a Torino, sempre quest'estate, dove una donna ha ucciso la madre e poi si è lanciata dal nono piano della loro abitazione in corso Racconigi. Un'ultima tragedia familiare, un caso di omicidio-suicidio anche a Vinovo dove una guardia giurata ha ucciso la compagna e poi si è tolto la vita.

**L'ALLARME** Un pool in procura a Torino per fronteggiare l'emergenza, casi in forte crescita anche a Ivrea

# Come Maria, in pericolo 1500 donne Pestaggi, stupri e minacce di morte

Millecinquecento casi di violenza in otto mesi a Torino e cintura. Numeri calcolati per difetto, che mostrano in maniera allarmante un fenomeno esploso dopo il lockdown: la violenza sulle donne, che diventa invalidante e sempre più spesso mortale. **A parte gli otto omicidi che si sono consumati tra le mura domestiche negli ultimi sei mesi, i casi di reati in famiglia, commessi per la maggior parte contro donne, dal primo gennaio alla fine di agosto di quest'anno sono 1452.** Tutte denunce raccolte dal gruppo Fasce deboli - coordinato dal procuratore aggiunto Cesare Parodi - della procura di Torino, che nonostante abbia in forze dieci pm,

nove donne e un uomo, sostiene ritmi di lavoro sempre più elevati. Proprio perché i casi sono in costante aumento. Sulle scrivanie dei pm sono arrivate 560 denunce per maltrattamenti in famiglia, reato per cui sono stati arrestati 80 uomini indagati per altrettanti ulteriori casi. Anche lo stalking ha numeri inquietanti: sono già 38 gli ex diventati aguzzini finiti in manette e 226 le denunce spunte da donne sempre più terrorizzate. Gli uomini che hanno picchiato, provocando lesioni gravi, le proprie mogli, compagne o ex sono 180. Se a queste cifre si aggiungono i casi drammatici di violenza sessuale - ben 190 da gennaio a oggi - si arriva a un

totale di 1500 casi in otto mesi. In media ogni giorno a Torino oltre sei donne subiscono una forma di violenza da parte di un uomo, e nella stragrande maggioranza dei casi il pericolo è rappresentato da un familiare o un ex fidanzato. Altro che sconosciuto incontrato per caso. **Queste cifre, già molto alte, riguardano il territorio su cui è competente la procura di Torino, che non copre l'intera provincia.** Anche la procura di Ivrea, che ha competenza sul Canavese e su una parte della cintura di Torino (come il comune di San Mauro) è subissata di denunce trattate dal gruppo Fasce deboli. «Abbiamo notato - commenta il capo della procu-

ra di Ivrea, Giuseppe Ferrando - un aumento esponenziale dei reati da Codice rosso. La prima riflessione che è stata fatta è che è un fenomeno derivato dal lockdown, che altera le condizioni dei rapporti e la percezione dei contrasti. Ma la situazione è più complicata di così: il Covid è solo un fattore ulteriore che si è aggiunto a conflitti familiari che c'erano già prima, in cui i contrasti sono sempre più forti e gli strumenti per aiutare le famiglie restano pochi. Molte persone sono sole. Il fatto che si debba usare un social network per levare il proprio grido d'aiuto è significativo».

Elisa Sola

**IL PUNTO****BEPPE MINELLO****“Ha sempre difeso la cultura”: Leo accademico d'onore**

A 7 anni, nella natia Calabria, rifiutò l'incarico di capoclasse offertogli dalla maestra Angelucci perché, in ossequio alla democrazia, avrebbero dovuto nominarlo i compagni. E così fu, e pure all'unanimità. E già lì si poteva immaginare dove sarebbe finito il «cariissimo» – come lui accoglie chiunque – Giampiero Leo, classe '53, figlio di genitori comunistissimi i quali, di fronte alla sua ansia di entrare nella Dc, pensarono bene di mandarlo prima dallo psicologo e poi a studiare Giurisprudenza (veramente loro avrebbero voluto il Politecnico) a Torino, nella tana del comunismo: vedi mai... Erano gli anni della contestazione violenta e quando in un'infuocata assemblea i duri e puri del movimento studentesco iniziarono a urlargli “Pic...o, pic...o”, l'entusiasta Leo, ignaro del torinesissimo insulto, tentò inutilmente e ingenuamente di replicare che lui non era «del Pci».



Bene, una vita spesa a mettere d'accordo tutti, prima come consigliere comunale poi come assessore alla Gioventù – primo in Italia – della giunta di Enzo Ghigo conquistando il rispetto di comunisti e punk. Per tutto questo, ieri, Leo ha ricevuto il riconoscimento di Accademico d'onore dell'Accademia albertina. Certo non è il Nobel, ma il «cariissimo» Leo è il primo politico a riceverlo. E gli è stato dato «perché per

35 anni è stato un punto di riferimento insostituibile per tutti coloro che nella cultura credono e per la cultura vivono» si legge nelle motivazioni snocciate dal direttore dell'Accademia, Edoardo Di Mauro: «Tutti gli operatori culturali (di ogni colore, specifichiamo noi) hanno trovato in lui un amico sempre pronto a comprendere e a sostenere le ragioni di chi opera in questo settore». Quasi un premio alla carriera. Macché. L'ecumenico Leo continua a vivere e a lottare in mezzo a noi: sul fronte politico aiutando e cavalcando la rinascita di un partito, un movimento che si fonda sui principi del cattolicesimo sociale; sul fronte culturale battendosi idealmente per il rispetto dei diritti civili come portavoce del Coordinamento interconfessionale e “praticamente” attraverso la Fondazione Crt, dove ricopre l'incarico di consigliere di indirizzo. —

**FRANCESCO PROFUMO** Il presidente della Compagnia di San Paolo  
Contro gli effetti della pandemia programmi da 11 milioni di euro

# “Aumentati i poveri Ma Torino ha retto grazie a reti solidali”

## L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

**U**n banco di prova e un tempo di esperienze: l'emergenza dei mesi scorsi ha imposto all'improvviso nuove modalità per rispondere ai bisogni di una popolazione impoverita, ha richiesto strumenti flessibili, inedite collaborazioni. A Torino, accanto alle istituzioni e al terzo settore, la Fondazione Compagnia di San Paolo è stata ed è presente con soluzioni derivate dalla sua storia di attenzione alle tante sfaccettature della vulnerabilità sociale. Soluzioni che vanno incontro a una visione complessiva di rinforzo del territorio su vari fronti: economico, educativo, relazionale, alimentare, abitativo. Un programma da 11 milioni, annuncia il presidente Francesco Profumo.

**Presidente, la pandemia ha avuto un impatto molto forte sull'equilibrio della città. Dal suo osservatorio, come si è comportata Torino?**

«Di fronte all'emergenza, alle povertà e alle disuguaglianze che la pandemia ha accentuato, la città ha reagito in modo immediato, flessibile ed efficace. Qui esiste un livello consolidato di infrastrutturazione sociale: i servizi sociali ed educativi del Comune, la Città metropolitana, la Regione e le organizzazioni del terzo settore, le fondazioni, le parti sociali hanno avviato azioni quasi sempre condivise e co-sviluppate».

**Il lockdown ha evidenziato nel giro di pochi giorni l'impoverimento da perdita improvvisa del lavoro di fasce di popolazione che se l'era-**

**no sempre cavata. E ha fatto ben comprendere anche il peso del lavoro nero. La Compagnia di San Paolo ha progetti per sostenere queste fragilità?**

«Per la promozione dell'occupazione e il rafforzamento dell'occupabilità nella nostra città, andiamo avanti con i progetti "Articolo + 1" per l'inserimento lavorativo di giovani con meno di 30 anni e bassi livelli di occupabilità. Molti di loro non hanno mai lavorato. Poi c'è "Integro", azioni di politiche attive per il lavoro associate a politiche di inclusione attiva per persone in particolare situazione di vulnerabilità,



**FRANCESCO PROFUMO**  
PRESIDENTE DELLA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO

**La città ha reagito in modo immediato con azioni coordinate tra Comune, Regione e parti sociali**

**Lanciamo un bando che per la prima volta si occupa della salute mentale delle comunità**

persone che hanno perso il lavoro. "Fmp-Formazione per la mobilità professionale" è dedicato all'inserimento lavorativo di adulti in situazione di svantaggio. In un anno l'impegno complessivo dei tre progetti è 4,8 milioni sulla città metropolitana torinese».

**Qual è la ricetta che ha prevenuto buoni risultati?**

«Il sistema si è adeguato rapidamente ai cambiamenti. I progetti tengono conto della domanda del mondo del lavoro. In passato molta formazione e molti inserimenti riguardavano la ristorazione, oggi il settore è in grandissima crisi. Invece c'è richiesta nella logistica collegata all'alimentare».

**Un passo indietro. Qual è stato il ruolo della Compagnia nei giorni peggiori dell'emergenza?**

«Ha messo a disposizione una piattaforma costruita nel tempo, un puzzle di risposte consolidate. Ma anche nuove azioni. Ha reagito velocemente e già con un disegno di costruzione del passo successivo, per la post-emergenza. Nell'immediato abbiamo lanciato "Insieme Andrà tutto Bene", 2 milioni - sulla sola città oltre 500 mila euro -, un bando che consentisse di individuare risposte di emergenza per la popolazione più vulnerabile. In città abbiamo sostenuto l'attività di molti dei 13 "nodi" della nuova rete solidale territoriale coordinata dalla Città, strutturata per rispondere ai bisogni alimentari e di beni di prima necessità, promettente anche rispetto alle sue evoluzioni future. La povertà alimentare è la cartina di tornasole della povertà e della disuguaglianza: ha fatto emergere "nuovi poveri", mai incontrati dai servizi sociali e che nel post-Covid necessitano di risposte nuove. E

subito dopo l'emergenza abbiamo deciso di affrontare un altro tipo di povertà, quella abitativa, che questa pandemia sta purtroppo ampliando. Con il bando Abitare il Cambiamento abbiamo agito in fase di post emergenza per sostenere le strutture di social housing, che diventano sempre più presidi sociali».

**La pandemia ha accentuato la povertà educativa, fenomeno che la Fondazione combatte da sempre...**

«Durante il lockdown abbiamo lavorato con progetti consueti come Riconessioni, Provaci ancora Sam e altri. In estate Compagnia di San Paolo, Fondazione per la Scuola, Ufficio Pio, Consorzio Xké? Zerotredici in collaborazione con Comune, Ufficio Scolastico Regionale,

scuole e terzo settore hanno dato risposte eccezionali in un'estate eccezionale. "2020.Un'estate insieme" - impegno 1,5 milioni - ha previsto azioni ludiche di rafforzamento degli apprendimenti, di promozione della socialità in vista della riapertura delle scuole con 7.000 bambini e ragazzi e quasi 1.400 famiglie coinvolti, 34 scuole. E 34 organizzazioni culturali che continueranno a collaborare con le scuole, come le organizzazioni del terzo settore».

**Povertà e disuguaglianze coinvolgono il benessere e la salute. Ma il Covid ha influito molto negativamente sulla salute mentale della popolazione in generale. La Compagnia di San Paolo ha previsto iniziative su questo fronte?**

«La pandemia ha influito sulle situazioni già precarie, ma ha anche fatto emergere nuove vulnerabilità e rischi di disagio mentale, soprattutto nelle fasce della popolazione più giovane. A luglio abbiamo emanato "Salute effetto comune" - disponibilità un milione di euro - con cui per la prima volta la Compagnia lancia un bando per promuovere la salute mentale delle comunità. Il bando era programmato, la pandemia, ha accelerato i tempi: esistono molte vulnerabilità sotto questo punto di vista. Il bando, aperto fino a metà ottobre, ci permetterà di affrontare in modo sistematico questo particolare aspetto del benessere non adeguatamente considerato da altri programmi pubblici o privati».

La salma di Claudio Baima Poma sepolta nel cimitero di Barbania  
Il sindaco del paese: "Aiuti psicologici agli amici del piccolo"

# Insulti sui manifesti e funerale in segreto per il papà di Andrea

IL CASO

È stato sepolto ieri mattina, nel piccolo cimitero di Barbania, Claudio Baima Poma, l'operaio 47enne che, la settimana scorsa, prima ha sparato al figlio Andrea e poi si è tolto la vita nella sua casa di Rivara. Purtroppo qualcuno avrebbe anche strappato o scritto degli insulti su alcuni manifesti che sono stati affissi in diversi paesi del Canavese, come racconta il sindaco di Rivara, Roberto Andriollo. «È una cosa davvero vergognosa, inqualificabile - spiega - io posso capire la reazione emotiva che può avere qualcuno, ma occorre avere rispetto anche per la famiglia di Claudio». Incalza: «Lui non c'è più e quello che ha fatto non può essere giustificato, ma non sta a noi giudicare. Io chiedo riguar-



Padre e figlio insieme, al mare, a inizio settembre

**ROBERTO ANDRIOLLO**  
SINDACO  
DI RIVARA

**Strappare le epigrafi è un gesto grave e inqualificabile: occorre rispetto per la famiglia di Claudio**

do per i suoi genitori che erano anche i nonni del piccolo Andrea e che hanno perso un figlio e un nipote al quale erano legatissimi. Andrea era sempre a casa loro, è cresciuto con nonna Nandina e con nonno Domenico. Credo, come ha sottolineato più volte don Riccardo, che la nostra comunità debba percorrere la strada della ricon-

ciliazione e non della divisione e del rancore». A differenza dell'ultimo saluto ad Andrea - che ha richiamato a Rivara centinaia di persone e anche i bikers che lo hanno poi accompagnato fino al tempio crematorio di Mappano - i funerali del papà si sono svolti in forma privata, come desiderato dalla famiglia. Dopo la cerimonia in

una chiesa di Torino il corteo funebre è partito verso Barbania dove Claudio Baima Poma è stato tumulato nella tomba di famiglia della madre, originaria del posto. Intanto, per i prossimi giorni, Andriollo, organizzerà insieme ai medici dell'Asl To4, una serie di incontri con gli amici e i compagni di classe di Andrea. «Credo che



questa sia la cosa più opportuna e più giusta da fare anche perché mi dicono che, molti di loro, stanno patendo davvero molto a livello psicologico tutta la situazione - continua il sindaco - Cercheremo di aiutarli a comprendere ed elaborare».

Esattamente come stanno facendo in questi giorni anche gli alunni delle scuole medie di Forno Canavese dove Andrea aveva iniziato la classe prima e dove, venerdì mattina, nel giardino della scuola, è stato piantato un albero di ulivo in memoria dell'undicenne di Rivara. La dirigente scolastica Mariella Milone ha invece programmato una serie di incontri, in base all'età dei ragazzi, insieme a degli psicologi e con un'associazione lombarda che si occupa di incontrare e dialogare con gli alunni delle classi delle scuole inferiori investite da gravi traumi. Intanto, a giorni, dovrebbero arrivare i risultati della perizia balistica effettuata dai Ris di Parma sulla vecchia Beretta calibro 7,65 con la matricola abrasa che il 47enne ha usato per compiere la sua follia. Dai risultati si potrà capire se l'arma aveva già sparato in passato. E magari anche risalire a chi gliela ha ceduta, con oltre 70 proiettili (ritrovati in casa dagli investigatori dell'arma) ed un silenziatore fabbricato artigianalmente, ma di sicuro da mani esperte. G. GIA. —